

> **TABELLINE**

La rivoluzione mancata di Copernico

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La scorsa settimana abbiamo ricordato che il 26 febbraio 1616 il cardinal Belarmino ingiunse a Galileo di «abbandonare del tutto la dottrina che il Sole è al centro del mondo». Ma questa ingiunzione mostrava che l'Inquisizione non ce l'aveva con lo scienziato, bensì con la teoria da lui professata.

Questa teoria però non era di Galileo, ma di un polacco laureato in diritto canonico di nome Niccolò Copernico. E non era nuova,

ma vecchia di cent'anni, essendo stata fatta circolare nel 1514 in un *Commentariolo*, e pubblicata nel 1543 nel trattato *Sulle rivoluzioni dei corpi celesti*, dedicato al papa Paolo III. L'opera era sopravvissuta senza traumi anche perché la sua anonima prefazione dichiarava diplomaticamente che la rivoluzionaria teoria eliocentrica non era «né vera, né verosimile», e costituiva solo una finzione matematica utile per descrivere i fenomeni celesti. Ma dopo il can can sollevato da Galileo l'In-

quisizione non poteva più fare finta di niente, e il 5 marzo 1616 anche il trattato di Copernico finì all'indice.

Ci rimase fino al 1758, quando ormai l'intera comunità scientifica aveva adottato l'eliocentrismo, che il Sant'Uffizio permise di insegnare solo nel 1820. Ma solo nel 1990 una commissione pontificia ha ufficialmente chiuso la vicenda, accettando l'evidenza che fin dagli inizi la teoria eliocentrica era chiara come la luce del Sole.

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

IL COMMENTO

L'insostenibile differenza tra l'eroe e il cattivo

Sono due facce della stessa luna. Siamo tutti figli di Caino, il cruento atto fondativo dell'umanità è nel nostro Dna

GIANCARLO DE CATALDO

Uno spettro si aggira nel dibattito sulle narrazioni. Lo spettro dell'eroe negativo. I grandi malvagi diventano protagonisti delle storie. La loro voce ruba la scena ai buoni, e investe l'audience di messaggi negativi. Ora, se si pone in dubbio la legittimità di raccontare i malvagi, le critiche vanno rispediti al mittente. «C'è solo una storia. La più antica. La luce contro l'oscurità», dice in uno dei suoi dialoghi metafisici Rust Cohle, il tormentato investigatore-filosofo di *True Detective*. Il Bene e il Male sono i due eterni poli attorno ai quali si sviluppa ogni forma narrata, a partire dai miti classici. Siamo tutti figli di Caino, il sopravvissuto. L'atto fondativo, cruento, che contrassegna la nostra appartenenza al genere umano, ce lo portiamo dentro sin dalla notte dei tempi. La "voce del cattivo" è nel nostro Dna, e ci rincorre, come una presenza ossessiva: inutile dilungarsi sugli esem-

vari Flaubert, Baudelaire, Genet, Bertolucci e Pasolini. Ma se si abbandona il discutibile profilo etico, le critiche sull'inversione dei ruoli fra il buono e il cattivo hanno qualche fondamento. Intendiamoci: l'eroe positivo e quello negativo sono due facce della stessa luna. Lo notava già nel 1909 lo psicanalista Otto Rank nel saggio *Il mito della nascita dell'eroe*. Rank tracciava un parallelismo fra l'eroe e l'anarchico: entrambi uccidono un re, ma il primo è, appunto, eroe, l'altro delinquente politico. Eppure, entrambi, notava Rank, si macchiano della stessa colpa per i medesimi fini: riconquistare il ruolo sociale che sentono essergli stato sottratto (in termini freudiani, affrancarsi dal padre). Dove sta la differenza? Per Rank, nella necessità dell'impresa: l'eroe deve uccidere, perché è nel giusto, e dunque viene approvato e lodato da tutti; il criminale sposta l'odio verso il padre contro "chi comanda", e l'ordine lo reprime. Se una volta comandavano i re, oggi, in un tempo di poteri diffusi e incontrollati, "chi comanda" può essere la multinazionale di turno, il capo che mi ha licenziato, i ricchi e i potenti in generale. I moderni malvagi esprimono, insomma, un sentimento molto diffuso, un'articolazione disperata e pessimistica dello "spirito dei tempi".

"La verità più antica, luce contro oscurità" sentenza Rust Cohle di "True Detective"

pi, da Riccardo III a Stavrogin. Non esiste storia che possa essere raccontata a prescindere dal suo lato oscuro.

Ideare un personaggio negativo, poi, è per uno scrittore un piacere sublime. Non foss'altro perché il malvagio può farsi portatore di una visione del mondo che viene considerata, di volta in volta, inaccettabile, criminale, oltraggiosa. Lo spazio narrativo rappresenta, dunque, per l'autore, una terra senza confini dove ogni sovversione è lecita, dove la voce del Male è libera di irrompere esprimendo un punto di vista dissidente, sconvolgendo l'ordine naturale delle cose, segnalando le aporie insanabili della nostra condizione umana. E tuttavia, i pensieri del *villain*, le sue azioni, le turpitudini di cui si macchia, la sua visione del mondo non necessariamente - per la verità, quasi mai - coincidono con il sentire di chi l'ha creato e gli ha conferito dignità narrativa.

Basterebbe un po' d'intelligenza per arrivarci. O basterebbe tenere ben presente la distinzione fra etica ed estetica: ci saremmo risparmiati i processi ai

Rank non poteva immaginarlo, ma le sue osservazioni si adattano anche ad altri eroi negativi oggi molto seguiti: il mafioso e il serial killer. Il mafioso accumula denaro e potere attraverso la violenza. A troppi appare come l'unica strada percorribile in un contesto di porte sbarrate, preclusioni, impedimenti. Circola l'idea che l'ordine - e la stessa democrazia - non siano altro che una finzione, la maschera di una legalità apparente che tutela unicamente il privilegio e la ricchezza. Il serial killer dà sfogo a un altro sentimento diffuso: l'odio verso l'altro, l'insofferenza per un reticolato di regole e divieti avvertito come soffocante e inattuabile. Un po' come dire: non ci resta altro che uccidere, se non vogliamo morire. Terribilmente sbagliato, ma di grande presa. E tuttavia, l'antica regola dell'ombra e della luce resta sempre valida: una storia senza l'ombra è insipida e monca quanto una storia senza luce. Entrambe, fra l'altro, a lungo andare, come certi farmaci da maneggiare con cautela, inducono sonnolenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA